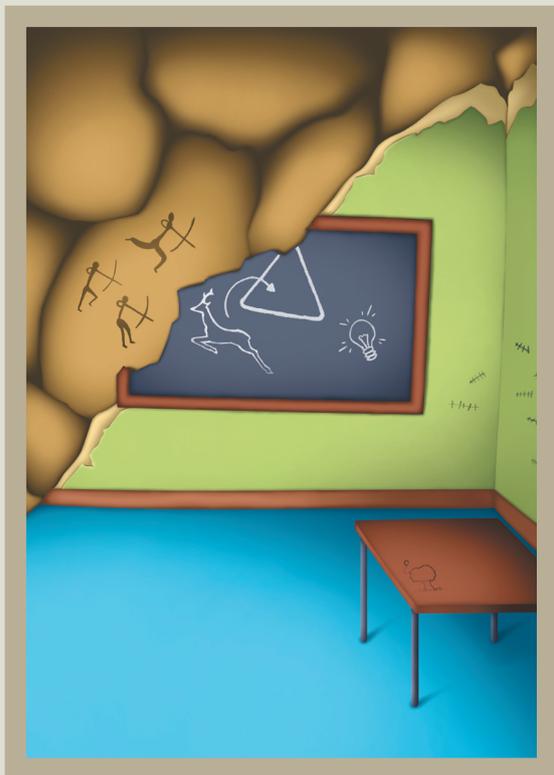


# il PALINDROMO

*Storie al rovescio e di frontiera*

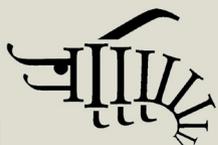
4

Rivista trimestrale illustrata anno I numero



Di-segni

Codici di geometrie esistenziali



il PALINDROMO Storie al rovescio e di frontiera

ISSN 2039-9588

Rivista trimestrale illustrata, anno I, n. 4, dicembre 2011

Registrata presso il Tribunale di Roma n. 10/2011 del 20 gennaio 2011

© 2011 - Tutti i diritti riservati

Sito internet: <http://www.ilpalindromo.it>

[info@ilpalindromo.it](mailto:info@ilpalindromo.it)

[redazione@ilpalindromo.it](mailto:redazione@ilpalindromo.it)

Ideata da Francesco Armato e Nicola Leo

Direttore responsabile: Giovanni Tarantino

Direzione editoriale: Francesco Armato, Annalisa Cangemi, Carlo De Marco, Nicola Leo, Giovanni Tarantino

Redazione e ufficio stampa: Francesco Armato, Annalisa Cangemi, Nicola Leo

Editing e grafica a cura di Nicola Leo e Francesco Armato

Logo e Heading a cura di Alessio Urso

Illustratori: Simone Geraci, Claudia Marsili, uno scoiattolo (Danilo Musci), Paolo Massimiliano Paterna, Monica Rubino, Vincenzo Todaro, Angela Viola e il vignettista Giuseppe Enrico "Pico" Di Trapani

Hanno scritto in questo numero: Giuseppe Aguanno, Annalisa Cangemi, Pierina Cangemi, Federico Carbone, Giuseppe Enrico Di Trapani, Armando Gnisci, Luciano Lanna, Leira Maiorana, Giustina Selvelli, Andrea Settis Frugoni

Si ringrazia Francesco Benigno per l'intervista concessa

Tutti i saggi pubblicati nella sezione *Eco vana voce* vengono valutati dalla redazione e da almeno due referee anonimi (*peer-reviewed*)

In copertina: uno scoiattolo, *Di-segni*, 2011



# il PALINDROMO

*Storie al rovescio e di frontiera*

I / 4, 2011

Di-segni

Codici di geometrie esistenziali



# Indice

Editoriale	7
<b>I verbi brevi</b>	
<i>9 cigolii logici</i> ovvero ovvero l'aggressiva duplicità e il capovolgimento di senso dei simboli leghisti	13
<i>9 nasi sani</i> ovvero ovvero in direzione ostinata e contraria. Il palindromo esistenziale di Horcynus Orca	17
<i>Ameno fonema</i> ovvero l'arte dell'inganno	23
<i>E noi sull'illusione</i> ovvero come è nata e com'è morta la croce celtica, simbolo politico quasi per caso	27
<i>9 tre sedili deserti</i> ovvero mondi in rovina e pirati spaziali: Harlock, il libertario dello spazio	33
<i>Eterni in rete</i> ovvero di' segni	41

<i>La voce vola</i>	
ovvero di-segni di un Codice infinito	47
<i>Lo so io solo</i>	
ovvero aggrappati a “Un anello che non tiene”	55
<i>Radar (l'individua individui)</i>	
ovvero attualità e significato dei simboli politici nell'analisi di Francesco Benigno	63
<i>In otto bottoni</i>	69
<i>9 bar arabi</i>	
di Armando Gnisci	71
<i>E la mafia sai fa male</i>	75
<b>Eco vana voce</b>	
Luciano Lanna	
<i>La carica libertaria dei fumetti</i> <i>contro i conservatorismi democristiani e comunisti</i>	87
Leira Maiorana	
<i>Nel segno dello shâh mât</i>	97
Federico Carbone	
<i>Il fenomeno dell'inculturazione cristiana</i> <i>all'interno della simbologia romana</i>	111
Giustina Selvelli	
<i>Diaspora armena e alfabeto:</i> <i>etnosimbolismo di una scrittura identitaria</i>	131
Urs Kurth	
<i>Corporalità</i>	149
Tavola delle illustrazioni	155

**Federico Carbone**

## Il fenomeno dell'inculturazione cristiana all'interno della simbologia romana

### 1. *Premessa metodologica*

L'analisi storica, e in particolare quella relativa allo studio delle religioni, ha la particolarità di dimostrare come in qualsiasi cambiamento evolutivo non vi siano dei veri e propri punti di rottura, poiché sono sempre dimostrabili dei punti di continuità con il passato. Questi sono funzionali a tutto quello che si sta proponendo di nuovo; anche quando sembra che vi siano delle fratture, in realtà, bisognerebbe parlare di rifunzionalizzazioni, poiché nulla viene distrutto bensì è riutilizzato in modo sistematico e accorto.

Secondo questo presupposto, infatti, lo studio annalistico ha bisogno di essere compiuto in modo diacronico, analizzando tutte le singole componenti che hanno portato alla creazione di ogni singolo fenomeno. Ciò è necessario ancor di più all'interno dell'ambito storico-religioso, poiché il contesto è sicuramente alterato da quelle che sono le contaminazioni culturali sia nostre che delle epoche precedenti, nonostante agli eruditi del passato si debbano le migliori analisi di approfondimento sui culti.

L'analisi dei documenti storici va quindi confrontata con dati di differente origine, come quelli archeologici o filologici, che presentano diverse caratteristiche di alterazione, così come gli ambiti antropologici ed etnologici.

L'opera di comparazione deve essere realizzata attraverso un confronto parallelo, che mantenga una costruzione critica rispetto alle stesse fonti di riferimento.

Nel presente caso, infatti, il confronto tra due religioni differenti tra di loro, può risultare sicuramente difficile proprio a causa della faziosità delle fonti dall'una o dall'altra parte, per cui è necessario un distacco emotivo da quelli che sono i temi affrontati.

\* Si ringraziano per la gentile collaborazione la Dott.ssa Carla Solidoro e la Dott.ssa Rossella Prestianni.

Definire come e quando la religione cristiana abbia riutilizzato tutta una serie di simboli appartenenti alla cultura romana resta comunque un argomento delicato che affonda le sue origini ben prima della nascita di Cristo.

## 2. Contesto storico di riferimento

Ogni religione, infatti, nella fase transitoria tra il declino e la sua scomparsa definitiva, ha trasmesso a quella successiva tutta una serie di elementi che vanno ben oltre il semplice patrimonio mitico. Un esempio lampante può essere dato dalla diffusione già dei miti mesopotamici riscontrabili all'interno della religione egizia, che a sua volta ha contaminato la cultura greca classica, con la quale era entrata in contatto soprattutto attraverso relazioni commerciali e non solo politiche. Tra i greci, infatti, molti erano i riti di origine egizia che venivano praticati come se fossero in realtà appartenenti ad un unico patrimonio mitico, e la loro importanza era tanto significativa che le stesse popolazioni elleniche successivamente se ne attribuirono la paternità.

Questo fenomeno tese a canonizzarsi poi in epoca più tarda, ossia alle soglie della completa ellenizzazione dei regni alessandrini. Infatti, il successore di Alessandro Magno, Tolomeo I, istituì il culto di Serapide nei suoi domini egiziani contemporaneamente alla diffusione di nuovi culti che vedevano Dioniso come rappresentazione di Osiride, Afrodite in Astarte e quella di Zeus come Amon. Simultaneamente lo stesso accadeva nel pantheon greco, dove entravano in gioco Cibele ed Iside.

Questo fenomeno, definibile come vero e proprio sincretismo,<sup>1</sup> è riscontrabile ancora di più all'interno della cultura romana, che per via delle sue vicende storiche rappresenta un esempio unico nel suo genere.

La millenaria storia dell'Urbe, infatti, è ricca di elementi che possono aiutare a definire tale fenomeno poiché, fin dalla sua fondazione, la città crebbe attraverso l'acquisizione di nuovi elementi politico-religiosi che derivarono da culture esterne. La prima fu sicuramente la realtà etrusca che, attraverso l'alto livello raggiunto nelle arti, nella religione e nelle forme di organizzazione sociale, rappresentò un modello per la società della nascente Roma.

Successivamente, attraverso il contatto con nuove popolazioni, tra cui quelle della Magna Grecia,<sup>2</sup> si riconosce un ampliamento delle contaminazioni cultu-

1 Il termine *sincretismus*, derivante dal greco *synkrētismós*, fu utilizzato in epoca rinascimentale per definire tale fenomeno, fu poi riutilizzato da Erasmo da Rotterdam per sottolineare il fenomeno di fusione che poteva riscontrarsi anche in altri ambiti, ad esempio per la società, la religione o la politica. Vedi G. Filoramo, M. Massenzio, M. Raveri, P. Scarpi, *Manuale di storia delle religioni*, Laterza, Roma -Bari 2001, pp. 159 -287.

2 In particolare a partire dal 270 a.C. quando vennero sconfitti i Bruzi, venne completato il controllo totale dei territori della Magna Grecia. Da questo momento, infatti, il dominio di Roma

rali che, in realtà, portarono ad una vera e propria crisi all'interno della società romana, non ancora pronta ad elaborare tali cambiamenti. Questi, però, furono codificati in maniera definitiva già a partire dal 146 a.C.<sup>3</sup> quando, attraverso la conquista della madrepatria Grecia, si affermò una vera e propria moda imitativa che prendeva a modello la cultura politica e religiosa della Grecia classica. Il passaggio fondamentale per la comprensione di questo cambiamento è la diffusione della lingua greca all'interno della società romana e la creazione di fazioni filelleniche all'interno delle istituzioni politiche.

Ovviamente, lo stesso fenomeno si verificò in maniera tanto ripetitiva quanto sistematica anche a seguito dell'espansione romana in Oriente, poi con la conquista dell'Egitto<sup>4</sup> e del Nord Africa.

In definitiva è possibile ricostruire come la religione romana si sia evoluta all'interno di un substrato culturale che interessava tutta la cultura originaria di radice indo-europea, essendo questa collegata poi alla cultura etrusca, che aveva a sua volta preso ispirazione da quella greca e che era permeata dalla presenza di culti di origine orientale con i quali veniva man mano in contatto. Tale equilibrio, di fatto, perdurò per circa dodici secoli, fino a giungere proprio alla diffusione della parola di Cristo.

La rottura si ebbe solo in epoca molto più tarda, ossia a partire dal momento in cui la religione cristiana iniziò a penetrare nel tessuto sociale romano. A partire dal III sec. d.C., infatti, proprio all'interno di un clima pervaso dal sincretismo attraverso l'assorbimento di dottrine neoplatoniche, gnostiche ed orfiche, comparve e s'impose una nuova religione, quella Cristiana. Essa andò lentamente affermandosi all'interno della società romana grazie ad una capillare diffusione del suo culto nei diversi strati sociali, dai più poveri a quelli di maggiore benessere, e seppe ben sfruttare il clima di decadenza dei costumi. Questa religione ebbe un consenso sempre più vasto fino ad interessare le più alte cariche imperiali, alle quali si dovette l'adozione della stessa, prima come religione ufficialmente tollerata (Editto di Milano promulgato da Costantino nel 313 d.C.), e poi come culto ufficiale dell'intero impero romano (Editto di Tessalonica emesso dagli imperatori Teodosio I, Graziano e Valentiniano nel 380 d.C.).

si estenderà fino allo stretto di Messina.

3 Nel 146 a.C. i territori greci vengono posti sotto il protettorato romano, ma le isole dell'Egeo e altri piccoli possedimenti entrano a far parte di questa nuova riorganizzazione territoriale solo a partire dal 133 a.C.. La Grecia rappresentò una grande opportunità di crescita per la società romana, che seppe coglierne i suoi lati più interessanti, pur operando in modo critico.

4 Già con Cesare si diffuse una vera e propria "Egittomania", riscontrabile nella cultura materiale dell'epoca, tant'è che l'arte egizia influenzò le decorazioni scultoree, la creazione dei giardini, lo stile delle suppellettili, le decorazioni parietali e la diffusione di nuovi culti come quello di Iside.

Quest'ultima scelta fu dettata molto probabilmente dalla necessità, da parte del potere imperiale, di guadagnare consenso popolare in un periodo in cui la figura dell'Imperatore non godeva di estesa e rassicurante fiducia.

### 3. *La lettura del culto di Mitra in relazione alla figura di Cristo*

Questo momento storico, dal punto di vista religioso, rappresenta un importantissimo punto di partenza per poter compiere l'analisi degli elementi di contatto tra la religione pagana e quella cristiana.

In questi anni, infatti, nel pantheon romano vi era anche un altro culto, ampiamente sostenuto dalle legioni e da tutte le organizzazioni militari che, con i loro continui spostamenti, contribuirono a diffondere una religione misterica capeggiata da un dio dalle origini lontanissime,<sup>5</sup> di nome Mitra.

Secondo la tradizione letteraria questa divinità nasce nel 1400 a.C.<sup>6</sup> e incarna sia il sole che l'ideale di onestà ed amicizia nei rapporti quotidiani, tant'è vero che questi significati sono presenti proprio nella radice<sup>7</sup> indo-iranica del nome.

Questo culto, così simile a quello di Apollo-Helios, ebbe la sua diffusione in Occidente già a partire dal I sec. a.C., mentre in seguito alla sua affermazione fu riconosciuto anche come culto ufficiale da diversi imperatori.

Il dio Mitra, come già detto, presenta elementi che sono riscontrabili anche nella religione cristiana, ma l'elemento significativo è che questi, secondo la maggior parte delle fonti, sono cronologicamente più recenti della nascita di Gesù.

Ad esempio, volendo sottolineare solo alcuni dei dati più significativi che pongono sullo stesso piano il dio orientale e il Messia cristiano, si può notare come il primo avesse dodici seguaci al pari degli apostoli, fu ucciso tramite crocifissione, risorse dopo tre giorni e l'evento fu annunciato da tre donne, fu sacrificato per rendere la pace al mondo intero, fu identificato come il "buon pastore" sia per le anime buone che per quelle meno meritevoli, fu battezzato all'età di trenta anni nelle acque di un fiume a lui caro, gli si riconosceva un rito identico a

5 Divinità ancora presente nella religione induista e in quella Mazdaista (corrente moderna dello Zoroastrismo), vedi R. Beck, *The religion of Mithras cult in roman empire*, New York, Oxford Press, 2006, p. 19.

6 Il riferimento più antico è riscontrabile in un trattato stipulato tra Ittiti e ed il Regno di hurrita di Mitanni, nell'area del lago salato di Van, che si trova a ridosso del confine orientale dell'attuale Turchia. Vedi D. Ulansey, *I misteri di Mithra*, Roma, Ediz. Mediterranee, 2001, pp. 23-29.

7 \*mitra - può avere sia il significato di "amicizia" che di "patto" inteso come accordo tra due parti, sia in ambito commerciale che familiare. Entrambi i significati sono comunque riferibili a rapporti pacifici e di alleanza, a seconda che la lettura sia fatta secondo fonti iraniche o indiane. Vedi R. Beck, *The religion of Mithras cult in roman empire*, New York, Oxford Press, 2006, pp. 55-79.

quello dell'eucarestia; inoltre, vari autori tramandano come questo fosse nato la notte del 25 dicembre dopo il parto di una vergine che fu vegliata da pastori.

Proprio quest'ultimo elemento, rende possibile il collegamento con altri dati.

Sia la nascita di Mitra che quella di Gesù, infatti, sono attribuite al 25 dicembre. Questo, in particolare, è un dato che accomuna entrambi ad un'altra divinità, il *Sol Invictus*. Il solstizio d'inverno, poiché avrebbe rappresentato la vittoria della luce sull'oscurità, e quindi del bene sul male, è stato adottato come riferimento per la nascita di diversi dei e in molte religioni è rappresentato come giorno particolarmente propizio. Questo farebbe presupporre che, nel caso in cui non sia riferibile direttamente al culto di Mitra, la nascita di Cristo sia stata comunque attribuita in modo arbitrario e convenzionale, anche perché tale data non è menzionata nei Vangeli, e quindi i fedeli hanno potuto accettare questa proposta che, dall'altro lato, non presentava punti di disaccordo. Questa modifica, comunque, deve essere stata operata nella seconda metà del IV sec. d.C. poiché precedentemente l'Epifania era il giorno venerato maggiormente dai primi cristiani, che solo in un secondo momento introdussero la celebrazione del Natale.

Un altro problema legato ai giorni è rappresentato dalla presenza, in entrambe le religioni, del settimo giorno come quello dedicato alle liturgie. Sia il cristianesimo che il mitraismo, infatti, presentano la domenica<sup>8</sup> come giorno festivo dovuto alla necessità di celebrare il creato.

La testimonianza della vera e propria inculturazione che si ebbe tra il culto cristiano e quello mitraico è riscontrabile, inoltre, anche dai dati archeologici. Numerosissimi, infatti, sono i casi in cui le strutture della nascente religione di stato furono costruite sopra i mitrei distrutti, come per esempio a San Clemente a Roma, così come in Lazio, Campania, Puglia e Calabria. I mitrei, infatti, erano strutture costruite all'interno di grotte o cavità<sup>9</sup> e lo stesso tema, quello degli ambienti cavernicoli, sarà successivamente ripreso dopo la legalizzazione del Cristianesimo in associazione con la figura dell'Arcangelo Michele<sup>10</sup> il quale, a sua volta, divenne non a caso il santo protettore dei soldati sia in epoca romana che longobarda.

8 Il nome originario era *Solis dies*, poiché il settimo giorno della settimana era dedicato a Sol, divinità solare celebrata in particolare con l'Imperatore Aureliano. Solo successivamente il nome venne modificato in *Dies dominica*, per intendere il giorno del Signore dedicato alle liturgie sacre. Vedi C. e L. Pietri, *Storia del Cristianesimo*, Vol. II: *La nascita di una cristianità (250 – 430)*, Roma, Città nuova, 2003, pp. 51-64.

9 Spesso venivano create anche delle grotte artificiali poi decorate con pietre per ricreare l'ambiente come se questo fosse naturale. Vedi R. Merkelbach, *Mitra*, Genova, Ecig, 1988, 111-134.

10 A titolo esemplificativo possono essere citati i santuari di S. Michele Arcangelo del Monte Gargano di Puglia e di Olevano Sul Tusciano (Salerno), oltre ai moltissimi eremi diffusi su tutto il territorio meridionale italiano.

Il toro, animale sacro a Mitra, e gli ambienti sotterranei, sono legati anche al culto di San Saturnino,<sup>11</sup> martire di Tolosa (Francia), per il quale esistono delle similitudini basate sulla presenza di un sacrificio di sangue.

Mentre, se si vuole cogliere un'analisi sulla somiglianza degli ideali di base proposti dalle due religioni, si può vedere come entrambe si propongono risolutive nei confronti di una realtà mortale che attanaglia la vita dell'essere umano, proponendo un regno ultraterreno dove poter alleviare le pene della prima vita. Questo concetto di "salvezza", infatti, si riscontra anche in Mitra, non come una vera e propria immortalità ma piuttosto come un passaggio di status e quindi con l'acquisizione di nuovi privilegi.

#### 4. *La trasformazione delle celebrazioni pagane*

Oltre che per il Natale, citato precedentemente, vi sono anche altre festività che nel corso del tempo sono state assimilate dalla religione cristiana. Tra le varie celebrazioni prese in prestito, infatti, ve ne sono anche molte altre di grande importanza. Un esempio di tale operazione può essere sicuramente la Pasqua che, così come per il Natale, è legata alle posizioni astrali e in particolare all'equinozio di luna, unica spiegazione possibile del fatto che questa cada sempre dopo il primo plenilunio di primavera.

In realtà questa festività era ben conosciuta non solo dalle popolazioni romane, ma anche presso molte altre che vivevano lungo il *limes* dell'impero, le quali celebravano l'inizio della primavera attraverso dei riti propiziatori. L'idea della "resurrezione della natura" venne quindi ripresa dai cristiani per la celebrazione della morte di Cristo e della sua ascesa al cielo.

Nell'originaria celebrazione pagana, inoltre, vi sono dei riferimenti molto importanti ai sacerdoti che officiavano il rito, e che possono essere paragonati a tutti quei personaggi che assisterono al martirio di Cristo e che successivamente, attraverso la loro opera, divennero santi.

Anche riguardo questi ultimi, infatti, vi sono dei punti di contatto culturale. I primi cristiani avevano una totale repulsione per quella che era la devozione alle singole persone,<sup>12</sup> così come per le statue e per le immagini che rappresentavano esseri umani, essendo rigidamente monoteisti e quindi devoti ad un unico dio supremo.

Ovviamente la religione Cristiana, nella sua continua espansione nelle terre pagane, incontrò la necessità di sopperire con figure che potessero rimpiazzare

11 Vedi R. Giorgi, *Santi*, Milano, Mondadori, 2005, pag. 14-31.

12 Negli Atti degli Apostoli è riportato come Pietro rimproverò Cornelio poiché si era prostrato ai suoi piedi apostrofandolo con i seguenti versi: "Levati, poiché anche io sono un uomo" (Atti 10:25 -26).

le divinità protettrici della cultura politeistica, e dovette quindi autorizzare il culto dei santi equiparando questi a delle vere e proprie divinità con poteri e culti precipui per ognuno di essi. Questo accadde prima in maniera ufficiosa, e solo in secondo tempo divenne un vero e proprio dogma riconosciuto dalle autorità ecclesiastiche.

In realtà il termine "santo" all'epoca aveva un'accezione che oggi viene ignorata, ma se si leggono le lettere degli Apostoli<sup>13</sup> è possibile vedere come questo stesso appellativo fosse concesso a tutti quelli che erano credenti e che praticavano il culto in modo assiduo. Proprio per questo motivo, infatti, a distanza di pochi anni dovettero essere differenziati coloro che erano riusciti a mettere in atto la dottrina di Cristo, i santi appunto, e coloro che avevano subito la persecuzione raggiungendo invece il martirio, riconoscimento tenebroso dello stesso obiettivo.

Queste figure, comunque, furono utilizzate soprattutto a livello locale, dove sostituirono le divinità autoctone diventando invece i "patroni" delle nuove comunità cristiane. Rappresentavano così, per la loro natura di uomini eccezionali, il punto di collegamento tra il terreno e il divino, tanto che spesso la loro venerazione sostituì quelle dei culti che erano stati dismessi.<sup>14</sup>

Questo portò alla trasformazione di molti templi dedicati ad Iside come chiese poi titolate a Maria,<sup>15</sup> mentre i tantissimi templi di Giove subirono delle trasformazioni interne per poi essere sostituite da chiese destinate al culto di San Giovenale, personaggio in realtà mai esistito e che deve il suo nome all'estremizzazione della cristianizzazione di culti locali.

Per la figura della Madonna, invece, è da sottolineare che anche questa risponde a delle categorie divine prestabilite e che il suo culto, al pari di quello dei santi, inizia in epoca tarda. In particolare è possibile risalire alla sua definizione solo a partire dal 431 d.C. nel centro romano di Efeso, posto nell'attuale

13 Ad esempio tutte le lettere dell'apostolo Paolo terminano con dei saluti particolari e molto calorosi verso la comunità a cui queste erano rivolte. Spesso, infatti, si concludono con la frase "Saluto tutti coloro sono Santi in quella città".

14 Un esempio molto interessante è quello della Madonna del Granato, venerata nella Chiesa di Capaccio (Salerno), lì dove si trasferirono gli abitanti della vicina Paestum a causa delle scorribande saracene. La Madonna, infatti, ancora oggi presenta i caratteri tipici della dea greca *Hera*, poiché viene raffigurata con il melograno nella mano destra e la patera in quella sinistra. Inoltre, durante la processione, vengono ancora oggi preparate delle piccole imbarcazioni composte da ceri, così come testimoniato per la dea greca protettrice degli Argonauti, tradizionalmente identificati come i fondatori della colonia greca di Poseidonia - Paestum.

15 Alla Madonna è anche dedicato il mese di Maggio; in antichità la dedica era per la dea Maia, alla quale venivano offerte delle corone di rose poste su grandi cuscini e le donne usavano addobbare le case con gli stessi fiori. Per questo motivo ancora oggi la rosa è il fiore maggiormente utilizzato nelle celebrazioni a tema mariano. Vedi H. Küng, *Cristianesimo: essenza e storia*, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 43-54.

Turchia, dove la tradizione identifica una delle tante case dove avrebbe preso dimora la madre di Cristo. Proprio lì, infatti, in quella data si tenne il Concilio che ebbe modo di stabilire il dogma della “Madre di Dio”,<sup>16</sup> tutti i suoi caratteri particolari di verginità assoluta e insindacabile, e soprattutto la nascita verginale, ossia la nascita di Cristo senza che questo avesse un padre di natura umana, così come riportato nel vangelo di Matteo.<sup>17</sup>

In realtà si è visto come spesso il culto di Maria abbia sostituito quello di Iside o anche quello di Venere, poiché proprio queste erano legate al mondo della fertilità e dell’amore materno.

Sempre nell’ambito della trasposizione cristiana di celebrazioni pagane può essere citata la “candelora”, originariamente celebrata in epoca romana durante un giorno delle calende romane, quando si illuminava la città per tutta la notte con fiacole e lucerne. Questa, infatti, rappresentava la funzione in onore di *Februa*, madre del dio della guerra Marte. La chiesa cattolica mantenne questa liturgia collegandola, però, alla purificazione di Maria in seguito al parto; a tutte le donne ebrae, infatti, per motivi igienici era prescritto un periodo di quarantena che corrispondeva anche alla pratica di particolari liturgie religiose.

Altro punto da dover considerare nell’analisi delle contaminazioni pagane nelle festività cristiane è sicuramente la strumentalizzazione del calendario.

Come già detto, infatti, non è un caso che il 25 dicembre sia riconosciuto come giorno della nascita di Cristo, poiché proprio questa data rappresenta il solstizio invernale. Ad esempio il 25 giugno, giorno del solstizio d’estate, ricade la ricorrenza di Giovanni Battista, mentre il 25 marzo, giorno dell’equinozio di primavera, vi è la celebrazione dell’annunciazione del concepimento di Maria.

## 5. Simboli e rappresentazioni

Da non sottovalutare, inoltre, anche quelle che sono le modalità di rappresentazione di Cristo nel corso della storia.

Appare significativo, infatti, come la rappresentazione del Messia spesso risponda a dei criteri che non sono affatto cristiani. A volte la rappresentazione era realizzata omettendo la barba<sup>18</sup> e quindi avvicinando la raf-

16 Ricevette, infatti, il titolo di *Theotokos* proprio durante il concilio di Efeso. Tale affermazione risultò utile per definire l’unicità di Cristo in quanto persona umana e divina, e quindi possessore unico di entrambe le nature.

17 «E Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l’angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; ma egli non la conobbe, finché ella ebbe partorito il suo figlio primogenito, al quale pose nome Gesù» (Matteo 1:24-25).

18 La barba, così come molti altri elementi, ha un proprio significato di profondità e severità del messaggio, così come è caratteristico della cultura medio-orientale.

figurazione a quella di altri miti pagani (fig.1). Spesso i riferimenti erano ad Orfeo,<sup>19</sup> personaggio capace di ammansire le fiere proprio come Gesù faceva con i non credenti e i peccatori ed entrambi presentano inoltre la capacità di scendere nell'oltretomba per poter poi tornare in superficie.<sup>20</sup> Ovviamente, anche in questo caso non si tratta di un contesto confuso o esoterico, bensì di una chiara esemplificazione dell'inculturamento che fu operato dai padri della chiesa.

Allo stesso modo, un altro importantissimo simbolo che ebbe una completa rifunzionalizzazione, fu quello della croce.

Questa, infatti, è riscontrabile in gran parte delle religioni del genere umano, e in quanto tale aveva una già larga diffusione all'interno dell'impero romano quando nacque Gesù.

La croce fu introdotta nel cristianesimo prendendola in prestito da quelli che erano i culti misterici. Tale utilizzo fu imprescindibile per non creare scontento all'interno della popolazione, che aveva metabolizzato interiormente questo simbolo. La sua presenza risulta essere legata ad un culto millenario riferito alla rinascita del sole e alle sue posizioni all'interno della volta celeste.

In realtà, la sua codificazione all'interno del panorama simbolistico cristiano è ben più tarda poiché, sebbene adottata a partire dal 310 d.C. e riconosciuta ufficialmente nel 500 d.C. circa, la sua adorazione, al pari di quella delle immagini e delle reliquie, fu adottata in modo definitivo solo a partire dal 788 d.C., per ordine dell'imperatrice Irene di Costantinopoli. Fino a quel momento, infatti, tale pratica di adorazione era considerata come vera e propria idolatria e quindi severamente condannata dalla Chiesa. Quelle che osservavano il Sabbath, in particolare, hanno a lungo rimandato l'utilizzo del simbolo della croce proprio perché ritenuto, a differenza di molti altri, così tanto pagano da non poter essere assimilato all'interno dei simboli cristiani.

Sullo stesso simbolo della croce, inoltre, si potrebbe discutere in merito alla sua esistenza o meno come strumento di morte di Cristo, poiché per molti il termine utilizzato per descriverlo è quello di *stauros*, identificabile principalmente come un palo.<sup>21</sup> Gli studiosi sottolineano come fosse ancora più forte quindi l'identificazione successiva dello *stauros* con una croce, segno solare già ampiamente conosciuto, sul quale si compie la crocefissione di Cristo. Il

19 Lo stesso S. Eusebio riferisce «Così come Orfeo ammansiva le fiere, così Cristo con la sua parola di verità e di pace, ammansisce lo spirito dell'uomo». Vedi H. Küng, *Cristianesimo: essenza e storia*, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 98-47.

20 Il riferimento è chiaramente anche alla capacità di resurrezione che contraddistinguono entrambi.

21 Il palo è un simbolo pagano molto diffuso, e in particolare la sua rappresentazione può essere legata a quella del fallo, e quindi dispregiativa nel caso di una crocefissione.

messaggio, dunque, sarebbe ancora più evidente se collegato alla successiva resurrezione del Messia.

Altro simbolo è quello della colomba, archeologicamente attestato anche in contesti pagani quali dimore private o luoghi di culto, con l'accezione di mezzo di rinnovamento e di libertà rispetto a qualcosa che non gode più di energie positive. Tale significato, inoltre, è riscontrabile anche nella rappresentazione del pavone, spesso citato all'interno dei testi sacri cristiani proprio come rappresentazione della purezza interiore.

#### 6. *La trasformazione e conservazione delle strutture: da templi pagani a chiese cristiane*

Una serie di importanti informazioni ci vengono anche dalle strutture religiose, in quanto queste rispecchiano sempre la funzione dei culti in esse celebrati.

La trasformazione dei templi fu facilitata grazie all'editto di tolleranza emanato da Costantino nel 313, la cui opera fu portata avanti con successo dai figli, a parte la breve parentesi di resistenza operata da Giuliano l'Apostata (fig. 2),<sup>22</sup> e completata nel corso del IV secolo attraverso la continua chiusura dei culti e la soppressione di interi ordini religiosi tramite una formula unica<sup>23</sup> che privilegiava nettamente la religione cristiana a svantaggio di quella pagana. Tali provvedimenti, si inasprirono con Teodosio I,<sup>24</sup> il quale dichiarò il divieto di avvicinamento a tutti i templi non consacrati, condannando tutti gli ufficiali che non applicavano tale decreto e, inoltre, operò la confisca di tutte le strutture e tutte le proprietà in loro dotazione. Successivamente, invece, con Teodosio II si procedette alla sistematica distruzione dei templi pagani affinché questi fossero purificati attraverso l'innalzamento della croce come simbolo cristiano. Nel 435 d.C. sempre dallo stesso imperatore venne emana-

22 Giuliano l'Apostata, Imperatore e filosofo romano, rappresentò l'ultimo sovrano di religione pagana; tentò di riportare in vita i culti attraverso una serie di provvedimenti atti a ristabilire l'onorabilità degli dei fondatori della storia di Roma. Il titolo di "Apostata" gli fu dato dai cristiani in senso dispregiativo, poiché fu additato come persecutore della nuova religione. In realtà, la rilettura dei suoi provvedimenti, mette in evidenza come fosse ampiamente supportata una totale tolleranza nei confronti delle altre religioni, comprese tutte le diverse dottrine cristiane. La sua formazione personale, infatti, era cristiana e scrisse opere religiose proprio su questo argomento, così come anche di carattere filosofico, polemico o celebrativo. All'interno dei suoi scritti fu molto critico nei confronti delle modalità di applicazione e diffusione della religione cristiana e degli altri culti poiché la sua ispirazione fu in gran parte di dottrina platonica. Vedi G. Coppola, *La politica religiosa di Giuliano l'Apostata*, Bari, Edizioni di Pagina, 2007, pp. 35-56.

23 «Cesset superstitio, sacrificiorum aboleatur infamia». Cod. Theod., XVI, 10, 2.

24 Attraverso l'emanazione di quattro diversi editti: Milano, Aquileia, Concordia e Costantinopoli.

to l'editto che ordinò di trasformare in chiesa tutte le strutture religiose rurali ancora non distrutte o "purificate".

Spesso, per l'applicazione di tali editti, gli imperatori si avvalsero della collaborazione dei vescovi locali che, approfittando del clima di favore, non evitarono fenomeni di fanatismo cristiano o di intolleranza.

Ovviamente tutte le strutture religiose pagane, essendo cadute in disuso, non poterono più essere curate attraverso operazioni di manutenzione, per cui furono soggette all'incuria. Tale fenomeno, infatti, portò alla spoliazione dei materiali più preziosi o all'estrazione di materiale da costruzione.

A questo destino scamparono esclusivamente quelle poche strutture templari che vennero rifunzionalizzate acquisendo la consacrazione cristiana, come ad esempio accadde a Roma per il Pantheon, il tempio di Portuno o quello di Antonino e Faustina.

Tra questi, proprio grazie alla trasformazione in chiesa cristiana, il Pantheon costituisce il miglior esempio (fig. 3). L'edificio, infatti, nel VII secolo venne trasformato in edificio di culto cristiano attraverso la dedica alla Beata Vergine e ai Martiri, ad opera del Papa Bonifacio IV, il quale ricevette tale concessione dall'imperatore Foca. Tale cambiamento ebbe sicuramente un importante ruolo sia a livello politico, che urbanistico, poiché Santa Maria ad Martyres divenne il centro dell'abitato di Campo Marzio, uno dei più grandi di tutta l'età medievale.

Attorno a questa trasformazione nacque poi l'importante celebrazione della funzione dedicata a Tutti i Santi. Tale episodio, infatti, fu inteso come la scacciata di tutti i demoni pagani presenti all'interno della struttura romana grazie alla potenza dei Santi cristiani ai quali quindi veniva officiato un importante culto.

Le trasformazioni dei templi di Roma furono molto più lente rispetto a quelle delle città orientali. Si stima che tale processo si completò con circa duecento anni di ritardo rispetto al resto del Mediterraneo, e solo quando questo venne portato a compimento venne riconosciuto a Roma il privilegio di essere la capitale religiosa del Cristianesimo.

La trasformazione risulta essere molto più veloce negli altri centri, anche se sotto lo stretto controllo di Roma. Un caso particolare, infatti, può essere identificato con il Duomo di Siracusa che sorse sopra la struttura del tempio dedicato ad Atena (fig. 4). L'opera di trasformazione iniziò subito dopo la diffusione del nuovo culto in Sicilia, ma il lavoro venne completato solo nel VII secolo per opera del vescovo Zosimo. Anche questo luogo venne dedicato a Maria, e in particolare alla sua Natività. Qui le strutture furono quasi tutte rispettate, e ancora oggi è possibile riscontrare l'intero impianto greco poiché le colonne furono murate chiudendo tutti gli intercolunni presenti tra di esse.

## 7. Il culto mariano: dalla derivazione isiaca alla sua evoluzione

Di sicuro il culto di Maria rappresenta un esempio particolare di come la religione cristiana abbia da subito abbandonato il rigoroso monoteismo a favore della diffusione di culti che si radicassero nella società a sostituzione delle divinità fino a quel momento venerate.

Dai Vangeli, infatti, si nota come Gesù rappresenti l'esempio della divinità unica, mentre l'ascesa del ruolo di Maria come madre di Dio è sicuramente successivo.

Le popolazioni pagane, per il loro substrato culturale, preferirono da subito l'adorazione di divinità multiple, a maggior ragione se queste ispiravano sensi di maternità, piuttosto che rivolgere le proprie preghiere ad un unico Dio. Questo sottolinea anche come psicologicamente si sia poi preferita una divinità protettrice e rassicurante di matrice materna piuttosto che una figura paterna.

Il culto della Madonna, inoltre, è collegabile direttamente a quello della dea egiziana Iside, la "vergine" per eccellenza del mondo antico. Questa, poiché identificava anche il lato oscuro della realtà e quindi la notte, spesso veniva raffigurata con statue dipinte con colori scuri; proprio questa caratteristica, trasposta in epoca cristiana, portò alla diffusione del culto della cosiddetta Madonna Nera (fig. 5).<sup>25</sup> I dati archeologici<sup>26</sup> hanno confermato in alcuni casi come tale culto sia stato impiantato proprio al di sopra di strutture dedicate alla venerazione della dea egizia.

Inoltre, l'iconografia di Iside rappresentata con in grembo suo figlio Horus, è stata spesso accostata per sovrapposizione alla Madonna con Bambino (fig. 6).

Col tempo la Chiesa ha saputo sviluppare una vera e propria "teologia Mariana" per giustificare la capacità del culto di Maria di impersonare differenti caratteristiche, spesso in contraddizione tra di loro o addirittura non rientranti in quelli che sono i dogmi della religione. Questa ha poi accostato a Maria tutti quelli che erano i precedenti culti femminili afferenti al mondo della verginità e della maternità.

Di conseguenza, anche le festività per le dee femminili furono indirizzate verso il nuovo culto mariano che quindi seppe rappresentare il tramite tra la vecchia e la nuova religione.

È da sottolineare, inoltre, come già dal IV secolo, il culto di Maria perse il suo rapporto di subalternità nei confronti di quello di Cristo.

Ai cristiani, a seguito dei vari concili e sinodi tenutisi sotto la dinastia Costantiniana, viene insegnato un modo di pregare Maria, che è del tutto particolare.

25 Ancora oggi esistono numerosissime testimonianze di questi culti. Solo in Italia si contano circa 450 chiese dedicate alla Madonna Nera. Spesso questa viene associata anche a poteri taumaturgici legati ad avvenimenti intercorsi sul territorio di riferimento.

26 In particolare gli scavi della Chiesa di S. Stefano a Bologna e la famosissima Notre Dame di Parigi, entrambe impiantate su strutture riferibili al culto di Iside. Vedi W. Burkert, *Antichi culti misterici*, Roma-Bari, Laterza, 1987, 98.

I fedeli, infatti, ancora oggi invocano la Madre di Cristo affinché possa portare le preghiere a suo figlio il quale, dato che le preghiere vengono intercesse dalla madre, non può rifiutare la richiesta di aiuto. Risulterebbe quindi che Maria è più compassionevole del figlio stesso, poiché più comprensiva e pietosa, a differenza di quanto viene riportato per diverse volte all'interno degli stessi Vangeli.

## 8. *Il Gesù della chiesa e quello dei vangeli*

Vi è grandissima differenza anche nella rappresentazione stessa della figura di Gesù, se questa viene analizzata in senso storico. Nelle prime testimonianze letterarie, il Messia appare connotato da caratteri particolarmente diversi da quelli poi divulgati dalla Chiesa cattolica. Quest'ultima, infatti, nel corso del tempo ha operato un radicale arricchimento dei Vangeli, utilizzando quelle che erano le testimonianze fino ad allora conosciute, e in particolare i testi supplementari delle Lettere di Paolo<sup>27</sup> e degli Atti degli Apostoli redatte da Luca.<sup>28</sup>

La Chiesa si trovò costretta a stravolgere quelli che furono gli insegnamenti di Gesù proprio per favorire la diffusione dei suoi dogmi. Il primo argomento proposto nell'evangelizzazione dei pagani fu l'imminente avvento del Regno dei Cieli, nel quale molti riposero le proprie speranze, soprattutto a causa della crisi di valori che imperversava nella società romana.

Gli insegnamenti di Cristo sulla fratellanza, l'amore verso il prossimo e il rispetto dell'ordine divino vennero quindi applicati come strumento di purificazione dai mali che attanagliavano la società e non come probabile filosofia di vita da seguire per poter migliorare se stessi e, in collettività, l'intero sistema.

La differenza tra le ideologie originarie e quelle modificate fu riconosciuta spesso dagli uomini di chiesa e in particolare da Papa Leone X (1475-1521) il quale, in una lettera inviata al Cardinal Bembo scrisse: «La storia ci insegna quanto in realtà sia stata fruttuosa per noi la favola di Cristo».<sup>29</sup>

## 9. *Discolpe del Cristianesimo*

Prima di concludere questo discorso, però, è da sottolineare che anche da parte delle istituzioni ecclesiastiche esistono numerosi studi a riprova del fat-

27 Le Lettere di Paolo sono databili tra il 50 al 60 d.C. anche se la loro attribuzione precisa è ancora incerta. I dati maggiori per la loro identificazione vengono appunto dalla descrizione di eventi storici conosciuti. Vedi G. Filoramo, M. Massenzio, M. Raveri, P. Scarpì, *Manuale di storia delle religioni*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 159-287.

28 Databili all'85-90 d.C., e quindi successive di due generazioni rispetto alla morte di Cristo. Vedi W. Burkert, *Antichi culti misterici*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pag. 114-124.

29 Il testo originale, in latino, è il seguente: «*Historia docuit quantum nos invasse illa de Christo fabula*».

to che la religione cristiana, seppure il suo impianto sia riconoscibile in una precedente organizzazione religiosa, presenta dei punti di innovazione unici nel suo genere. Questi, infatti, restano innegabili storicamente soprattutto per l'innovazione del messaggio di Cristo.

La Chiesa, infatti, così come tutte le istituzioni religiose, tramanda ancora oggi la valenza che ebbe la figura di Gesù nell'epoca storica della sua diffusione, in particolar modo all'interno della società romana che presentava cenni di crisi, e come questa ancora oggi sia attuale.

In realtà, per quanto questo possa essere vero e non contestabile, purtroppo la teoria gode di pochissimi cenni letterari che rendono non verificabile tale ipotesi.

Le fonti storiche non cristiane su Gesù, importanti proprio perché non condizionate dall'appartenenza a quella fede, risultano essere scarse. Queste appartengono ad autori di origine greca, romana ed ebraica in gran parte risalenti al II secolo. Forse l'analisi di queste testimonianze, confrontate con i contesti storici, o ancor meglio archeologici, potrebbe aiutare a comprendere meglio quelli che ancora oggi sono i dati controversi sia sulla figura di Gesù che sull'affermazione del Cristianesimo.

#### 10. *Il sincretismo al giorno d'oggi*

Se la storia dovrebbe insegnare a capire quali sono le evoluzioni cui va incontro l'uomo, ancor di più aiuta a denotare come queste in realtà non terminano mai. Il criterio vichiano secondo cui la storia si compie attraverso la mediazione tra mondo umano e mondo divino, infatti, ancora oggi trova la sua attuazione.

I processi di inculturazione operati dalla religione cristiana continuano un po' in tutto il pianeta; tale fenomeno è propugnato dalle varie missioni che operano nei più disparati angoli della terra e creano delle nuove strutture religiose che in realtà sono la fusione tra il vecchio e il nuovo.

Un caso esemplare, utile alla comprensione di questo movimento, è la "sante-ria". Questa, infatti, è il risultato della creazione di una nuova religione opera del sincretismo svolto dalla religione cattolica nei confronti di quella tradizionalmente riconosciuta come lo "yoruba", praticata dai discendenti africani deportati principalmente nei territori di Cuba, Brasile, Porto Rico e Repubblica Dominicana.

Il divieto imposto dagli spagnoli di praticare le religioni animiste, diffuse tra la popolazione servile, portò alla creazione di una serie di espedienti per poter aggirare questa norma. Così, dietro l'iconografia cattolica, le popolazioni locali continuarono a venerare i loro antichi culti acquisendo lentamente quelle che erano le caratteristiche dei Santi cristiani.

Il sincretismo, quindi, è un fenomeno ancora attuale, basti pensare anche alla fusione presente nel cattolicesimo messicano che, seppur riconosciuto come fondamentale dalle autorità cristiane, venera ancora i culti primordiali legati ai fenomeni naturali e alla caducità del tempo.

Questo fenomeno è accettato in modo unanime da tutte le comunità religiose, di qualunque provenienza esse siano, proprio perché fa parte della naturale trasformazione sociale dell'uomo e quindi anche della religione.

## 11. Conclusioni-inculturazione

Quanto finora descritto, non può essere analizzato muovendo solo ed esclusivamente delle critiche al sistema proposto dalla religione cristiana nei confronti di quella pagana. Tale rifunzionalizzazione del mito, infatti, è costante in tutte le società e quindi, essendo un processo intrinseco nella natura dell'uomo, non può che essere giustificato. Ovviamente, tale fenomeno, non può rappresentare l'accettazione di gesti non rispettosi verso qualsiasi altro culto e quindi va sempre analizzato dal punto di vista antropologico.

L'antropologia umana definisce questo fenomeno come "inculturazione", evidenziando così la trasmissione della cultura da una generazione all'altra e quindi tra più generazioni. Questa include tutti i campi di educazione sia quella religiosa, laica, sessuale, o sociale.

L'inculturazione, inoltre è ben conosciuta dalla chiesa cattolica, la quale ha più volte affrontato il problema analizzando la radice sociale di questo cambiamento; in tal senso è significativa la posizione di Giovanni Paolo II espressa nella sua Enciclica *Slavorum Apostoli*.<sup>30</sup>

Allo stesso modo, già in epoche molto precedenti, fin dall'anno 601 con Gregorio Magno, vi era stato il riconoscimento di questa politica:

Si dice che gli uomini di questa nazione sono abituati a sacrificare buoi. È necessario trasformare questa tradizione in un rito cristiano. Nel giorno della consacrazione dei templi (pagani), cambiati in chiese e nelle feste dei santi, le cui reliquie saranno conservate là, gli permetterete come in passato di costruire strutture di foglie attorno alle chiese. Essi porteranno alle chiese i loro animali, li ammazzeranno, non offrendoli più al diavolo, ma per un banchetto cristiano nel nome e in onore di Dio, al quale renderanno grazie, dopo essersi saziati. Solo così, conservando per gli uomini alcune delle gioie del mondo, li condurrete più facilmente ad apprezzare le gioie dello spirito.

Nel tempo, la chiesa ha riconosciuto quelli che sono i segni "negativi" del passato presenti all'interno della sua organizzazione, e al momento pare riconoscerne il pericolo; teoricamente, infatti, certi fenomeni sono ripetibili anche per la stessa chiesa cristiana che, se non dovesse attuare controlli e riforme che vadano di pari passo con i continui cambiamenti del presente, potrebbe lenta-

<sup>30</sup> Il Papa definì l'inculturazione come «l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone ed insieme l'introduzione di esse nella vita della Chiesa» (Enciclica *Slavorum Apostoli*, 1985, n° 21).

mente ritrovarsi inglobata a sua volta all'interno di nuovi culti generati da una società sempre meno "spirituale".

La storia, quindi, anche in questo caso serve da esempio e monito per chi l'ha utilizzata nella maniera più pericolosa, strumentalizzandola in modo da poter continuare il proprio cammino in una società sulla soglia del rinnovamento, proponendosi come innovatore invece che continuatore.

La differenza tra inculturazione e acculturazione,<sup>31</sup> è proprio questa: l'acculturazione rappresenta il cambiamento delle usanze a seguito dei contatti con società più progredite, mentre l'inculturazione indica piuttosto la compenetrazione del nuovo all'interno del vecchio, creando una misura adeguata che goda di consenso popolare. Quest'ultimo, infatti, da sempre rappresenta il campo fertile per la creazione di dottrine politiche e religiose spesso anche controproducenti per il genere umano; genere umano che non sempre si è dimostrato capace di imparare dal proprio passato.

### Bibliografia

- Altheim F., *Storia della religione romana*, Roma, Settimo Sigillo, 1996  
 Arcella S., *I Misteri del sole*, Napoli, Controcorrente, 2002  
 Beck R., *The religion of Mithras cult in roman empire*, New York, Oxford Press, 2006  
 Benko S., *Virgin Goddess: Studies in the Pagan and Christian Roots of Mariology*, Leide, Brill, 1993  
 Brugnoli G., *Il carnevale e i Saturnalia*, in *La ricerca Folklorica*, N. 10, Brescia, Grafo, 1984, pp. 49-54  
 Buonaiuti E., *Storia del cristianesimo*, Introduzione di G.B. Guerri, Roma, Newton Compton, 2003  
 Burkert W., *Antichi culti misterici*, Roma-Bari, Laterza, 1987  
 Burrascano N., *I misteri di Mithra*, Genova, Il Basilisco, 1979  
 Caltabiano M., *Epistolario di Giuliano imperatore. Saggio storico*, Napoli, M. D'Auria, 1991  
 Cerinotti A., *Santi e Beati di ieri e di oggi*, Verona, Demetra, 1999  
 Coppola G., *La politica religiosa di Giuliano l'Apostata*, Bari, Edizioni di Pagina, 2007  
 Cumont F., *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, New York, Dover, 1956  
 Cumont F., *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Torino, Nino Aragno Editore, 2006  
 Cumont F., *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari, Laterza, 1967  
 Dal Ponte R., *La religione dei Romani*, Milano, Rusconi, 1992  
 De Vita M. C., *Giuliano imperatore filosofo neoplatonico*, Milano, Vita e Pensiero, 2011  
 Donini A., *Breve storia delle religioni*, Roma, Newton Compton, 1991

31 Entrambe possono riscontrarsi in tutti i campi sociali come ad esempio la letteratura, le arti pratiche, lo sport ed ovviamente la religione.

- Eliade M., *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Milano BUR, 2006
- Fabris R., *Gesù di Nazareth. Storia e interpretazione*, Assisi, Cittadella, 1983
- Filoramo G. Menozzi D., *Storia del Cristianesimo – L'antichità*, Bari, Laterza, 1997
- Filoramo G., Massenzio M., Raveri M., Scarpi P., *Manuale di storia delle religioni*, Laterza, Roma-Bari, 2001, pp. 159-287
- Fletcher R., *La conversione dell'Europa. Dal paganesimo al cristianesimo 371-1386 d.C.*, Milano, Corbaccio, 2000
- Frend W.H.C., *Martyrdom and Persecution in the Early Church*, Oxford, Basil Blackwell, 1965
- Giorgi R., *Santi*, Milano, Mondadori, 2005
- Gordon R., *Image and Value in the Greco-Roman World*, Aldershot, Variorum, 1996
- Graf F., *I culti misterici in I Greci: storia, cultura, arte, società*, a cura di S. Settis Torino, Einaudi, 1997
- L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani (Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche esegetiche teologiche, XI, 3)*, a cura di P. Beatrice, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1990
- Iorio R., *Mitra. Il mito della forza invincibile*, Venezia, Marsilio, 1998
- Küng H., *Cristianesimo: essenza e storia*, Milano, Rizzoli, 1997
- Meier J. P., *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. Vol. 1 - Le radici del problema e della persona*, voll. 2-3, Brescia, Queriniana, 2001-2003
- Merkelbach R., *Mitra*, Genova, Ecig, 1988
- Pascal C., *L'oltretomba dei pagani*, Genova, I Dioscuri, 1987
- Pietri C. e L., *Storia del Cristianesimo - Vol. 2: La nascita di una cristianità (250 – 430)*, Roma, Città nuova, 2003
- Rigon R., *Il culto di Mithra tra mito e storia*, Quaderno n. 1, Saluzzo, Ed. Barbarossa, 1983
- Storoni Mazzolani L., *Sant'Agostino e i pagani*, Palermo, Sellerio, 1987
- Testa E., *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec. IV-VI)*, in *Liber Annuus*, 41, 1991, pp. 311-326
- Tilliet X., *Il Cristo dei non-credenti e altri saggi di filosofia cristiana*, Roma, Editrice AVE, 1994
- Turchi N., *Le religioni misteriosofiche del mondo antico*, Genova, I Dioscuri, 1987
- Ulansey D., *I misteri di Mithra*, Roma, Ediz. Mediterranee, 2001
- Wind E., *Misteri pagani nel Rinascimento*, Milano, Adelphi, 1971

Federico Carbone è archeologo specializzato in numismatica antica, laureatosi prima in Lettere Classiche e poi in Archeologia presso l'Università degli Studi di Salerno; è attualmente iscritto al II anno della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Nei suoi studi è particolarmente attento allo all'evoluzione storica nei periodi di crisi, sia sotto il profilo economico-monetario che culturale.



Fig. 1. Affresco parietale raffigurante Gesù come Orfeo.

Fig. 2. Moneta raffigurante al dritto l'Imperatore Giuliano II e al rovescio il toro sacro Apis.

Fig.3. Fotografia storica del Pantheon con i campanili del Bernini rimossi nel 1984.



Fig. 4. Navata sinistra del Duomo di Siracusa.

Fig. 5. La Madonna Nera dell'Incoronata di Foggia.

Fig.6. La dea Iside con Horus.

